

Università degli Studi di Szeged  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Programma di Dottorato in Letteratura

Dénes Mátyás

***Varianti di narrativa riduttiva nella letteratura italiana  
contemporanea***

Dissertazione di Ph.D  
Prospetto della tesi

Szeged, 2013

## Argomento e obiettivi della dissertazione

Nella prima parte degli anni Ottanta una nuova ondata di scrittori appare nella letteratura italiana e ristabilisce il rapporto della narrativa con la realtà direttamente sensibile. È difficile definire questo gruppo di giovani narratori “consapevole”, in quanto essi percorrono strade piuttosto diverse e individuali (non a caso sono considerati da molti autori “solitari”, “isolati”). Eppure sembra che qualche caratteristica li unisca: in seguito (o accanto) al forte intellettualismo degli anni Sessanta e Settanta, alla frequente inclinazione della neoavanguardia, del postmodernismo e della letteratura sperimentale per i rinnovamenti formali, per i giochi testuali e per il distacco dalla realtà *empirica*, questi autori non solo rinnovano il ruolo e la tradizione di raccontare storie, ma si rivolgono anche al mondo circostante e quotidiano. Essi fanno ciò con mezzi e modi di rappresentazione più tradizionali, affini anche ai linguaggi realistici, ragione per cui le loro opere sono caratterizzate da un rinnovato indirizzo realistico.

Certamente non è la prima occasione, questa, in cui una generazione di scrittori si concentra sulla realtà afferrabile, quella di ogni giorno. Allo stesso modo, non è caratteristica esclusiva di questa ondata quella di fare i conti con la letteratura e l’ambiente culturale statunitensi, di subirne l’influenza delle tendenze e delle innovazioni, e di integrare queste ultime nelle proprie scritture. Già a partire dagli anni Trenta gli intellettuali italiani cominciano a dimostrare un intenso interesse verso la letteratura nordamericana, e ciò che inizia allora continuerà più tardi: i giovani narratori degli anni Ottanta seguono con predilezione gli sviluppi della letteratura statunitense, il che influisce sulla loro scrittura (è evidente, ad esempio, l’influsso della *beat generation* sugli autori italiani). Oltre alla letteratura, anche le arti figurative, la musica e il cinema americani sono presenti con un

rilievo sempre maggiore, acquisendo un'influenza sempre più palese nell'ambito culturale-letterario italiano.

Nell'attività della generazione degli anni Novanta tutto ciò viene approfondito ulteriormente: anzi, per certi scrittori di fine millennio, i paragoni e i modelli americani sono prioritari rispetto ai precursori e ai precedenti italiani. Si pensi, ad esempio, agli scrittori “cannibali” e agli autori *pulp*, per cui l'arte “non manca chi ritrova [...] un'ispirazione iperrealistica (con una lezione dell'iperrealismo pittorico americano, del cyberpunk dickiano e del minimalismo di Bret Easton Ellis)”<sup>1</sup>. Sono inoltre innumerevoli le menzioni dei titoli di certi film: alcuni di questi vengono (in parte) considerati essenziali per lo sviluppo dei metodi e dell'orientamento estetico dei suddetti scrittori italiani, come ad esempio *Pulp fiction* (1994) di Quentin Tarantino o *Natural Born Killers* (1994) di Oliver Stone.

Accanto all'attenzione per lo scenario nordamericano anche l'indirizzo realistico, rinnovatosi nel decennio precedente, è similmente presente nell'opera dei giovani narratori degli anni Novanta. A tal proposito, è doveroso ricordare che in questi anni il mondo contemporaneo mostra un'immagine culturale-sociale-sociologica alquanto diversa dal passato, per via – tra l'altro – dei processi di globalizzazione e del notevole sviluppo della tecnologia, dei mezzi di comunicazione e dell'informatica. Di conseguenza, i nuovi scrittori affrontano la realtà con nuove sensibilità: essi si avvalgono di mezzi, tecniche e linguaggi nuovi, contingenti alle nuove circostanze (si ricordi l'emergere del fenomeno mediatico e dei suoi metodi) e adatti a descrivere efficacemente il nuovo mondo circostante.

Alla luce di quanto descritto sopra, la generazione di scrittori di fine millennio si presentano con varie novità nello scenario letterario italiano. Essi infatti lavorano seguendo nuovi modi e tecniche di rappresentazione e parlano del mondo contemporaneo con voci fresche, prima sconosciute. Allo stesso tempo, per via della loro attenzione alla realtà

---

<sup>1</sup> Franco Galato – Fulvio Panzeri (ed.), *Cercatori di storie, videostorie e controstorie. Dieci percorsi di lettura*, in Raffaele Cardone – Franco Galato – Fulvio Panzeri (ed.), *Altre storie. Inventario della nuova narrativa italiana fra anni '80 e '90*, Milano, Marcos y Marcos, 1996, p. 102.

empirica e alla loro propensione a raccontare storie, ristabiliscono anche il rapporto con le tendenze realiste, caratterizzate da metodi narrativi più tradizionali. Per certi versi, l'opera delle generazioni degli anni Ottanta e Novanta – almeno in base ai tratti formali di numerosi scritti pubblicati in questi decenni – potrebbe essere considerata una fase d'attecchimento di un nuovo tipo di realismo: un realismo che, rispetto al passato, mira in minor misura a dare un'immagine totalizzante della realtà (come faceva, ad esempio, il grande realismo ottocentesco) e appare meno documentario e “morigerato” (a differenza, ad esempio, del neorealismo), poiché restringe il proprio tema, lo tratta meno dettagliatamente, e non presenta spiegazioni e giudizi valutativi chiari e espliciti. Si concentra, invece, sugli elementi direttamente sensibili e osservabili, approfondendone solo alcuni. Si muove sulla superficie delle cose e non rivela né correlazioni profonde né conclusioni; così che queste possono essere solamente intuite.

La letteratura italiana contemporanea dimostra un panorama tanto ampio da non poter incanalare le opere nate in questi decenni in un *unico* filone. Obiettivo ultimo del presente lavoro è difatti quello di cogliere uno specifico filone della narrativa che, proponendo un'immagine superficiale della realtà, applica modi e tecniche di narrazione e rappresentazione di tipo sia realistico sia riduttivo. La mia dissertazione mira a tracciare le direzioni principali di questo filone, tramite un'indagine che si focalizza sulla sua nascita negli anni Ottanta e sulla sua evoluzione quasi fino ai giorni nostri. Il mio scopo primario è quello di analizzare, attraverso la lente storico-letteraria, gli ultimi decenni della narrativa italiana (finora poco trattati dalla critica letteraria in Ungheria) e alcuni scrittori e scritti contemporanei che ne rappresentano l'essenza. Come esponenti di tale fenomeno, essi segnano efficacemente l'evoluzione di questo particolare filone realista riduttivo. La mia indagine rivela anche l'intenzione di (ri)posizionare, nello scenario letterario italiano, gli autori e le opere presi in esame. Partendo dal presupposto che la narrativa italiana degli ultimi

decenni necessari di ulteriori approfondimenti, ho deciso di soffermarmi sull'identificazione e sull'analisi degli elementi di contatto tra opere spesso trattate dalla critica in maniera distinta: ho difatti eseguito la mia indagine rapportando il nuovo filone italiano con la letteratura minimalista e valutando il ruolo delle modalità di riduzione nella narrativa italiana contemporanea.

### **Metodo e struttura della dissertazione**

Il nuovo filone narrativo italiano, partorito negli anni Ottanta, possiede caratteristiche tali da poter essere paragonato alla letteratura minimalista nordamericana, soprattutto alla produzione letteraria dell'*ondata degli anni Ottanta* (chiamata così da Zoltán Abádi Nagy) o, in altri termini, degli scrittori *post- o neominimalisti* (denominazioni di Fernanda Pivano): si pensino, in primo luogo, alle opere di Bret Easton Ellis, Jay McInerney e David Leavitt, autori di maggior popolarità in Italia. Per questa ragione ho ritenuto opportuno iniziare la mia dissertazione con una descrizione dei tratti principali e dei cambiamenti generazionali della corrente statunitense.

Dopo aver presentato l'evoluzione iniziale del minimalismo nei campi delle arti figurative e della musica (operazione facilitata dagli scritti di Francesco Poli, Daniel Marzona e altri autori), ho esaminato le fondamenta teoriche ed i tratti essenziali del postmodernismo (basandomi soprattutto sulle opere di Fredric Jameson, Jean-François Lyotard, Ihab Hassan, Michel Foucault, Julia Kristeva, Émile Benveniste, Jean Baudrillard, Jacques Derrida e sugli scritti di Remo Ceserani, Zoltán Abádi Nagy) al fine di sottolineare il contesto di riferimento in cui la narrativa minimalista si sviluppò. La scelta di muovermi in questa direzione è stata ulteriormente stimolata dall'aperto dibattito sul rapporto tra il minimalismo e il

postmodernismo: da una parte il minimalismo come parte del postmodernismo, dall'altra il minimalismo come reazione al postmodernismo.

Per questo, quando ho studiato i risultati della narrativa minimalista (per lo più reperibili anche in Ungheria) e ho sintetizzato le sue caratteristiche più importanti – come la superficialità, la semplicità (apparente), la verosomiglianza, il carattere filmico, quello metonimico, la neutralità, la riduttività, la trasgressività (sempre più vistosa negli ultimi decenni) –, ho esaminato anche il rapporto delle due suddette tendenze, senz'altro significative nella seconda parte del Novecento. Al tal proposito mi sono stati d'aiuto i saggi reperibili nelle riviste *Helikon* (a. 2003, n. 1-2) e *Mississippi Review* (a. 1985, n. 40-41) e gli scritti di Abádi, Péter Bocsor, Tamás Medgyes, László Sári B., Fernanda Pivano e Stefano Tani. Allo stesso tempo ho cercato, attraverso l'esame del minimalismo americano, di delineare un contesto di riferimento per le analisi contenute nei capitoli seguenti, in quanto la nuova narrativa italiana mostra alcuni tratti simili a quelli rintracciabili nella narrativa minimalista.

Dopo aver descritto questa tendenza statunitense, ho esaminato le circostanze della svolta realista avvenuta nella letteratura italiana verso la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. Per il completamento di questo capitolo sono risultate fondamentali le opere di Filippo La Porta, Tani, Giulio Ferroni, Giuliano Manacorda, Cristina Benussi, Maria Pia Ammirati, Ferenc Szénási. Grazie a questi testi ho potuto descrivere lo scenario letterario italiano dell'epoca, e ho messo in evidenza l'originalità, l'approccio e l'ispirazione di tipo realistico dei giovani narratori, apparsi durante la fioritura delle aspirazioni neoavanguardistiche, postmoderne e sperimentali.

Le opere d'esordio di Pier Vittorio Tondelli e Andrea De Carlo, *Altri libertini* (1980) e *Treno di panna* (1981), sono le prime “tappe” di questa nuova narrativa italiana e, in essa, del suddetto filone realista riduttivo. In *Altri libertini* l'autore correggese, conosciuto tanto per il

suo essere di larghe vedute quanto per la sua attività propagatrice di nuove scritture, ha apportato innovazioni che potevano sembrare persino scioccanti nell'anno della pubblicazione del suo libro. Con tali scelte l'intenzione di Tondelli era quella di rappresentare la realtà attuale e quotidiana (o almeno determinati settori di essa) in modo diretto, senza alcun "decoro": egli ha voluto darne una descrizione fedele e conforme alla contemporaneità. In questo "romanzo a episodi" la riduzione è visibile prima di tutto nel linguaggio, che è fortemente contaminato da espressioni volgari e/o grammaticalmente scorrette. Esso contiene infatti elementi poco consueti (se non del tutto sconosciuti) nella produzione letteraria "ufficiale". Oltre al linguaggio, *Altri libertini* presenta ulteriori segni di riduzione: ad esempio nella scelta delle vicende narrate, quotidiane e banali, o nei personaggi, la cui superficialità delle descrizioni si contrappone alla profondità che emerge dalle loro azioni. Durante l'esame del romanzo, dell'ispirazione e delle fonti letterarie (e non) di Tondelli, ho trovato spunti importanti nelle opere di Fulvio Panzeri, curatore dell'*opera omnia* dell'autore correghese. Tali opere, scritte singolarmente o in collaborazione con Generoso Picone, si aggiungono alle utili monografie di Roberto Carnero e Enrico Minardi, al numero 9 della rivista *Panta* (dedicata allo scrittore e uscita nel 1992), agli scritti di Tani, La Porta, Ilona Fried e Szénási.

Come Tondelli, ma con modi e metodi diversi, Andrea De Carlo intende nel suo *Treno di panna* dare un'immagine verosimile della realtà contemporanea. Autore milanese, legato tanto all'iperrealismo quanto al minimalismo americano o al *nouveau roman* francese, De Carlo non solo esce dall'ambiente geografico italiano, spostando lo sfondo dell'azione negli Stati Uniti d'America (a Los Angeles), ma riduce anche il punto di vista narrativo: lo limita all'obiettivo della macchina fotografica. La narrazione si limita alla mera percezione e registrazione delle cose, e non penetra dietro la *superficie* della realtà: il lettore apprende ben poco dei meccanismi sociali, delle motivazioni dei personaggi *direttamente*. Tutto ciò può solamente essere intuito nello sfondo dell'azione, ricostruito da ciò che è visibile. Inoltre De

Carlo, invece di usare termini di basso registro e/o scorretti della lingua parlata, opta per una lingua italiana standard, pura e concreta, conforme alla rappresentazione fattuale e chiara della fotografia. Ciononostante, come in *Altri libertini*, anche in *Treno di panna* (romanzo che ho esaminato avvalendomi della monografia di Riccardo Petito e degli scritti di Italo Calvino, Tani, Benussi, Ceserani, Cesare De Michelis, Sergio Sabbatini, Szénási, Fried) possiamo riconoscere il mondo percepibile-osservabile di tutti i giorni, grazie ad una narrazione concentrata sugli avvenimenti quotidiani e riduttiva – in questo caso anche molto oggettiva, neutrale e filmica, che richiama fortemente al mondo della fotografia.

La raccolta di racconti di Niccolò Ammaniti, *Fango* (1996), in cui la visione filmica, la presenza dei media (soprattutto la televisione) e di elementi della cultura *pop* diventano ancora più intensi e rilevanti, rappresenta anch'essa la realtà di tutti i giorni e direttamente percepibile, sebbene lo scrittore inserisca nella narrazione elementi grotteschi, assurdi e/o surreali. Mentre Tondelli e De Carlo hanno, in realtà, cominciato la loro carriera letteraria prima della comparsa dei neominimalisti americani, Ammaniti e la sua generazione non solo conoscevano già le opere di questi autori, ma ne erano profondamente influenzati. Furono, in primo luogo, l'arte di Bret Easton Ellis e il suo scandaloso romanzo, *American psycho* (1991), ad avere il maggior effetto su questa nuova generazione di narratori: anzi, per molti di loro, tale romanzo costituì un modello di riferimento. Per queste ragioni, ho confrontato l'analisi della raccolta di racconti di Ammaniti (resa possibile dai saggi reperibili nel volume *Tirature* '98 e dagli scritti di Elisabetta Mondello, Fulvio Pezzarossa, Marino Sinibaldi, Raffaele Cardone, Galato, Panzeri, Szénási, Fried) con le opere dell'autore neominimalista: tale operazione mi ha permesso non solo di scoprire i tratti riduttivi dei racconti di Ammaniti, ma anche di individuare quegli aspetti della narrativa italiana di fine millennio più influenzati dalla scrittura di Ellis. Tuttavia, per descrivere nel modo più valido possibile l'arte di Ammaniti (e della giovane narrativa degli anni Novanta), ho trattato anche le tendenze



letterarie italiane più significative del decennio (le quali, peraltro, riportano molti segni dell'influenza di Tondelli). Così ho esaminato la letteratura *pulp* e quella degli “scrittori cannibali”, in cui sono fortemente presenti tanto i mezzi e le tecniche del cinema contemporaneo quanto le caratteristiche della cultura pop, come pure le descrizioni spassionate delle scene trasgressive, sanguinarie, violente, l'uso quotidiano delle droghe pesanti.

Se *Altri liberini* di Tondelli, *Treno di panna* di De Carlo e *Fango* di Ammaniti possono esser messi in relazione con il minimalismo americano e utilizzano soluzioni tematiche-linguistiche-stilistiche realiste, riduttive e/o minimaliste, ciò è ancora più vero per *Brucia la città* (2009) di Giuseppe Culicchia, scrittore collegabile tanto alla letteratura *pulp* quanto a quella concisa e associativa d'oltreoceano. Il romanzo di Culicchia non solo ricorda la scrittura di Ellis, ma rimanda inevitabilmente allo stile dello scrittore americano: tanto è vero che il libro italiano è stato più volte chiamato – riferendo all'opera suddetta di Ellis – “Italian psycho” e/o “*American psycho* torinese”. Nell'analisi di *Brucia la città* (completata grazie agli scritti di Mondello, Sabbatini, Sinibaldi, Fried, Giuseppe Antonelli, Giovanni Tarantino, Michele Barbero) ho difatti voluto soffermarmi sia sui tratti fondamentali, peculiari – tipicamente *italiani* – e sulle soluzioni dell'arte di Culicchia, sia sulla fondatezza delle supposizioni menzionate. L'analisi di *Brucia la città* assume una funzione primaria nel presente lavoro, poiché permette di ampliare fino ai giorni nostri l'esame degli effetti e dei risultati delle tecniche realiste riduttive – rintracciabili nella narrativa italiana – e di dimostrare il loro rilievo anche nella nuova letteratura italiana.

Nelle opere prese in esame, così come in quelle minimaliste americane, la riduzione e l'ellissi funzionano da metodi narrativi fondamentali: questi racconti e romanzi riportano solo alcuni elementi, alcuni scorci di realtà superficiale direttamente sensibili, mentre le profondità e altri dettagli, che potrebbero garantire una sensazione di interezza, vengono tralasciati. Il

conseguente senso di incompletezza che nasce nel lettore suscita tensione e provoca, con grande forza, la partecipazione interpretativa *attiva*: si potrebbe dire che esse “strappano” l’intervento del lettore. In altri termini, questi racconti e romanzi corrispondono bene al concetto dell’*opera aperta* di Eco, nella misura in cui “sfidano” di continuo il lettore e le sue capacità interpretative. Per questa ragione ho considerato il processo d’interpretazione un processo dialogico in cui il ricevente costruisce la sua interpretazione, e dunque riempie lacune e “spazi vuoti”, dinanzi a un testo e un mondo testuale (apparentemente) ridotti. Così l’orizzonte interpretativo (di attesa) del lettore e quello del testo si incontrano: la costante modifica del primo nel circolo ermeneutico creato dai due produce il significato ultimo, l’interpretazione integra e completa.

L’approccio teorico utilizzato nell’analisi dei testi è costituito dalle teorie degli orizzonti e del circolo ermeneutico di Hans-Georg Gadamer, dalle idee sui cambi di orizzonte di Hans Robert Jauss e – soprattutto – dal modello teorico dell’interpretazione dei testi e dalle idee sulle lacune (*blanks*) di Wolfgang Iser. Tuttavia, benché sia il lettore ad interpretare il testo sulla base del testo stesso, non ho circoscritto l’analisi *esclusivamente* ai testi, ma ho altresì approfondito il contesto storico, artistico e letterario degli singoli autori, perché credo che tali dettagli possano arricchire l’orizzonte interpretativo con ulteriori informazioni utili, contribuendo dunque ad ampliare le interpretazioni dei singoli testi.

## **Risultati della dissertazione**

Nella mia dissertazione ho definito narrativa realista riduttiva quel fenomeno della letteratura italiana che cominciò a delinearsi nell’arte dei giovani narratori apparsi a partire dagli anni Ottanta, per poi svilupparsi nei decenni successivi. Questo filone della narrativa può in vari punti esser paragonato alla letteratura minimalista statunitense, sebbene i suoi

tratti stilistici non rispecchino perfettamente tutte le caratteristiche della tendenza nordamericana. È proprio per questo motivo che, invece di “narrativa minimalista italiana”, ho denominato “narrativa realista riduttiva” questo nuovo filone. Tale nome riesce ad abbracciare, con buon esito, le direzioni e i metodi narrativi esaminati nelle scritture e le opere di Tondelli, De Carlo, Ammaniti e Culicchia, i cui tratti principali sono costituiti (tra l’altro) da una costruzione linguistica-grammaticale semplice e quotidiana; dalla trattazione di storie e temi di ogni giorno; dalle rappresentazioni concentrate sulla superficie della realtà empirica; dai segni spiccati dell’influenza dei media; dalle rappresentazioni superficiali dei personaggi. Oltre ad aver delineato, nei modi descritti sopra, le cornici estetiche di questo interessante filone degli ultimi trent’anni della narrativa italiana, la dissertazione ha verificato l’efficace funzione dei metodi peculiari (riduttivi) di rappresentazione del detto filone e dei mondi narrativi – con tali metodi costruiti – nel descrivere la realtà e la società contemporanea. Inoltre, essa ha dimostrato quanto i suddetti metodi stimolino una riflessione intensa, che riguarda anche il loro (spesso discusso) valore artistico.

## **Pubblicazioni nel campo di ricerca della dissertazione:**

*Changing Traditions, Changing Canons – Pier Vittori Tondelli's Other Libertines*, in Petr Vurm (ed.), *Réévaluations – canons littéraires et culturels / Reassessments – Literary and Cultural Canons*, Proceedings of the Conference Organized by Masaryk University in Brno, Brno-Šlapanice, 15-18 September 2011, Brno, Masarykova Univerzita, 2013, pp. 75-87.

„»Az emberek nem szeretik látni, hogy ilyen a világ.« Beszélgetés Matolcsi Balázssal, Niccolò Ammaniti magyar fordítójával”, *Litera. Az irodalmi portál*, 31 ottobre 2012, accessibile: <http://www.litera.hu/hirek/az-emberek-nem-szeretik-latni-hogy-ilyen-a-vilag>.

„»Il mondo è così, solo che alla gente non piace vedere che il mondo è così.« Conversazione con Balázs Matolcsi, traduttore ungherese di Niccolò Ammaniti”, *Quaderni Vergeriani*, 8.8 (2012), pp. 63-76.

*Sul Fango (1996) di Niccolò Ammaniti – un libro italiano all'americana?*, in Flóra Kovács – Katalin Kürtösi – Dénes Mátyás (eds.), *Contacts and Contrasts: North-South, East-West in Literature, Culture, History*, Szeged, JATEPress, 2012, pp. 103-116.

„La fortuna di Niccolò Ammaniti in Ungheria”, *Quaderni Vergeriani*, 7.7 (2011), pp. 75-82.

*La (non-)superficialità degli oggetti – Le descrizioni degli interni nel Treno di panna di Andrea De Carlo*, in Nóra Pálmai (ed.), *Annuario, 2005-2006, 2006-2007*, Roma, Lithos, Accademia d'Ungheria in Roma, Istituto Storico “Fraknoi”, 2010, pp. 465-471.

*Pier Vittorio Tondelli: Altri libertini – un libro “scandaloso” degli anni Ottanta*, in Endre Szkárosi – József Nagy (ed.), *Dal testo alla rete. Letteratura, arte, cultura e storia in nuove prospettive (Atti e documenti del convegno internazionale per dottorandi, Budapest, 22-24 aprile 2010, organizzato dall'Atelier ITADOKT, Università degli Studi Eötvös Loránd, Budapest)*, Budapest, Eötvös Loránd Tudományegyetem, Bölcsészettudományi Kar, Olasz Nyelv és Irodalom Tanszék – ITADOKT Műhely, 2010, pp. 172-183.

„Il linguaggio del *Treno di panna* di Andrea De Carlo”, *Nuova Corvina. Rivista di Italianistica*, 21 (2009), pp. 82-86.

*A tárgyak szerepe Andrea De Carlo Treno di panna című regényében*, in József Pál – Dénes Mátyás – Márton Róth (ed.), *Fiatal kutatók és Olaszország – Tanulmányok*, Szeged, SZEK Juhász Gyula Felsőoktatási Kiadó, 2008, pp. 73-80.

*Minimalista o no? Gli influssi su Andrea De Carlo*, in Kollár Andrea (ed.), *Scritti in onore di Nándor Benedek*, Szeged, JATEPress, 2007, pp. 223-243.